

Parrocchia  
S. Maria  
della Visitazione  
Pace del Mela

# IL NICODEMO

Fogli della Comunità



Ciò di cui non si parla

## La fame di Dio

di don Santino Colosi



si sfuggono le circostanze che causarono, alcuni mesi fa, una conversazione molto interessante con un collega d'insegnamento e buon amico che notoriamente non è un frequentatore degli studi teologici, ricordo benissimo però la sua costernazione dinanzi alla mia ammissione di una vistosa lacuna nella mia formazione a riguardo della conoscenza dei grandi mistici della Chiesa: da S. Giovanni della Croce a Teresa d'Avila, dalla beata Angela da Foligno a Teresa di Lisieux...

Per quanto mi sia sforzato di recuperare, in qualche modo, il tempo perduto con letture rubate al sonno – notevole quella sull'esichia –, tuttavia il mio rapporto con la mistica permane come una profonda nostalgia.

Qualcuno potrebbe chiedersi: chi sono i mistici, che cos'è la mistica? Evito di avventurarmi in un campo a me ignoto, come ampiamente confessato. Tento, ohimè da profano, di balbettare con un bel po' di presunzione.

Uomini e donne d'ogni tempo, ben oltre i confini di un solo credo religioso, hanno vissuto la loro vita immersi o come rapiti in ciò che sorpassa le esperienze umane quotidiane, al di là dello spazio e del tempo, fuori dalla stessa corporeità e dalla percezione sensoriale, fuori e contro ogni razionalità o processo di conoscenza logica.

Forse un esile, ma robustissimo, filo lega lo sciamano delle religioni tribali e le baccanti della Grecia classica, l'indù che pratica lo yoga e il monaco buddista che è proteso verso il nirvana, la qabalah degli ebrei ed il sufismo musulmano... Ognuno cerca e crea un rapporto,



Gian Lorenzo Bernini,  
*L'estasi di Santa Teresa*, 1644-1651.  
Roma, Santa Maria della Vittoria.

## Una testimone

*«All'improvviso l'anima fu rapita e mi trovai in uno stato di felicità che nulla di essa saprei dire.*

*In essa, tutto ciò che volevo avere, tutto già possedevo; e vedevo ogni Bene. (...)*

*Ora la mia speranza non riposa in alcun bene che possa essere descritto o rappresentato con la mente; la mia speranza sta tutta in un bene segreto, certissimo e nascosto, che comprendo in mezzo ad una grande tenebra. (...)*

*In questo stato non so se sono fuori di me o rimango in me, ma vedo il Dio-Uomo che trae a sé l'anima mia con tanta tenerezza che a volte sento la sua parola: "Tu sei me, ed io sono te". (...)*

*Ed allora sono presa dal desiderio di lodare e cantare: "Ti lodo Dio, mio diletto, nella tua croce ho posto il mio letto"».*

(Angela da Foligno 1248 ca. – 1309)

Un  
amico  
ci  
scrive



Roma, 15 luglio '97

Fratelli e sorelle  
della comunità parrocchiale di  
Pace del Mela,



con cuore sincero e riconoscente voglio estendere il mio saluto fraterno a tutti voi. Ho condiviso giorni meravigliosi insieme a voi, questi giorni sono stati di grande Grazia per me e, spero, che anche per voi siano stati di grande stimolo per continuare il cammino verso LA GRANDE PASQUA.

Vedete come il Signore continua a manifestare il suo amore verso i suoi fratelli!

Ognuno di voi senta il mio saluto e il mio ringraziamento; siccome è impossibile per me scrivere i vostri nomi su questo foglio per questione di lunghezza, sappiate che i vostri nomi sono iscritti prima nel cielo, poi nel mio cuore.

Veramente vi ricordo con l'intensità e la gioia che solo un fratello nel nome di Gesù può avere.

Ciascuno di voi sa quello che ha fatto per me e l'ha fatto molto bene; per questo a te fratello e a te sorella con cui ho condiviso la fede, la speranza, la carità e l'amicizia, ti ringrazio. (...)

Bella piccola Betania: "Allora si diceva tra i popoli:

*Il Signore ha fatto grandi cose per loro. Grandi cose ha fatto il Signore per noi, ci ha colmati di gioia" (Sal. 126, 2-3).*

Grazie ancora di tutto, siete nella mia preghiera.

Saluti ai miei fratellini bielorussi.

Dio vi benedica

Edgar Martin



un'unione con l'Assoluto, il Tutto, con Dio, e comunque una salvezza o liberazione dal male, dalla caducità del tempo, dall'apparenza delle maschere che la vita assume. E chissà se l'Huxley de "Le porte della percezione" e Jim Morrison, profeti maledetti di generazioni di tragici discepoli, non siano annoverabili tra i "mistici" in negativo che tuttavia reclamano l'Assoluto!

Nei secoli, c'è chi ha creduto di aver raggiunto la pienezza dell'essere e chi di essere sprofondato nel baratro del nulla, ma anche chi ha identificato essere e nulla.

Il "mistico" cristiano, pur possedendo rilevanti analogie o, più semplicemente, punti di contatto con i vari fenomeni mistici delle culture e religioni degli uomini, si caratterizza per il fatto che la salvezza invocata è realizzata e donata dal Crocefisso – Risorto a quanti la vorranno accogliere e per tutti è possibile sperimentare con l'apostolo Paolo: "non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal.2,20), "per me il vivere è Cristo" (Fil.1,24).

Il cuore della vita cristiana è infatti vivere di Dio: vivere con Dio, vivere per Dio, vivere in Dio (cf At.17,28).

Tra le molte cause dell'insignificanza dell'esperienza cristiana e relative fughe verso "New Age" o l'oriente che si consumano nell'arido deserto spirituale dell'occidente, si può sicuramente annotare la perdita dello spessore iniziatico e misterico del credere. Voglio dire che il nocciolo della pratica cristiana è la comunione con Dio, la familiarità con Lui, la divinizzazione dell'uomo per mezzo di Gesù Cristo, l'essere figli nel Figlio, essere immersi perdutamente in Dio, pieni di Lui; ma troppo spesso Dio è ridotto a oggetto di conoscenza, ingabbiato in sterili processi concettuali, un banale ed inutile sapere, e la vita cristiana viene presentata come un complesso di pratiche rituali e di norme morali di comportamento, o ancora come una sorta di generica filantropia o raffinata ricetta socio-politica per risolvere i più eterogenei problemi della società.

Devo molto, in questi mesi, a un giovane amico e fratello nel ministero. Tacerò dell'avventura spirituale che mi coinvolge nelle fibre più profonde del mio esistere, voglio invece testimoniare che sono stato condotto a riconsiderare "la sola cosa necessaria" (cf Lc.10,42), a risalire dalla periferia al cuore dell'esperienza cristiana, cioè alla contemplazio-

ne mistica.

Recentemente l'amico mi scriveva: "La gente ha fame di Dio". Fame che si manifesta nei modi più impensati e controversi. Ora il cibo è un bisogno primario dell'uomo. Senza il pane-Dio, l'uomo è destinato alla morte. Perché l'uomo viva, occorre spezzare per lui il Dio che si è fatto pane. Per questo esiste la Chiesa, per questo – lo ricordo a me stesso – sono prete.

*"Gustate e vedete quanto è buono il Signore;*

*beato l'uomo che in Lui si rifugia"*  
(Sal.34,9). □

## AD ANTILLO

di Grazia Calvo

**D**omenica 22 giugno, i genitori hanno avuto il piacere di partecipare ad una gita ad Antillo con i propri figli, con i ministranti ed alcuni anziani di Pace del Mela. Siamo stati, a far visita agli anziani e ai disabili che si trovano ospiti presso la "Casa della Provvidenza".

Personalmente, ho potuto notare come traspariva dai loro occhi la gioia immensa racchiusa nei loro cuori per aver trascorso una giornata diversa dal solito. Mentre i Ministranti ed i bambini scorrazzavano per i giardini della Redenzione, così si chiama, il grande giardino ove sorge la struttura, notavo gli sguardi che avevano gli ospiti del centro, sguardi che parlavano, che volevano dire tante cose.

Da questa esperienza, si è tornati con il cuore pieno di uno "spirito nuovo". Il fatto di essere stati in compagnia di persone disabili ha permesso a tutti noi partecipanti di soffermarci un po' su' a pensare ed a guardarci attorno, per comprendere meglio non solo le nostre difficoltà ma anche i bisogni ed i problemi di chi ci sta accanto. In altri termini, si è colto come presi dai problemi che la routine quotidiana ci porta, non pensiamo che proprio vicino a noi c'è qualcuno che ha veramente bisogno di un sorriso, di una parola, di un semplice cenno d'affetto, per stare bene nell'anima, visto che nel corpo sono stati meno fortunati di noi.

Fermiamoci un'attimo a riflettere....

facciamolo già noi genitori, e facciamo capire ai nostri figli che possono ritenersi fortunati per avere avuto in dono da Dio la Grazia di avere dei doni che altri non hanno. □

## Aggiungi un posto a tavola

di Lory D'Amico

**P**er il secondo anno consecutivo, la comunità di Pace del Mela sta ospitando quest'estate 19 bambini provenienti dalla Bielorussia.

Lo scorso anno guardavo con ammirazione all'opera svolta da parecchie famiglie, e quella che era solo una vaga idea, poter ospitare anche noi un bambino, oggi è diventata realtà.

Posso dire che l'esperienza del "Progetto Chernobyl" sta dando molto a me e alla mia famiglia. Basta poco per aiutare gli altri, anche se si incontrano difficoltà e non solo per la lingua o il diverso bagaglio socio-culturale. Basta una carezza, un sorriso perché si crei un rapporto di fiducia, di amicizia. Il linguaggio dell'amore rende tutto più chiaro e più facile.

Slava, il bambino nostro ospite, si è inserito molto bene nella nostra famiglia: gli piace molto il mare, come ad ogni altro bambino, giocare al pallone... Ricordo ancora la sera del suo arrivo: l'espressione smarrita e nello stesso tempo incuriosita, il bisogno di aiuto e di comprensione gli si leggeva negli occhi. Non nascondo che ho provato una emozione così forte dentro di me da non poterla esprimere a parole. Un messaggio significativo lo ha dato quando, entrato in casa, si è diretto verso il tavolo dove ha disposto i doni per la famiglia: un commovente segnale di riconoscenza! Il giorno dopo, con naturalezza, si muoveva per tutta la casa.

Noi come famiglia cerchiamo di far vivere a Slava un periodo sereno e anche utile per la sua crescita, ma soprattutto sul piano terapeutico.

Il pensiero della sua partenza certo ci rattrista, ma il sapere che abbiamo ospitato nel nome del Signore – in un momento di difficoltà – un bambino, ci dà gioia. □

# L'intervento del Commissario ad Acta per il PRG a Pace del Mela

di Antonio Catalfamo



luglio 1997

Finalmente nei giorni scorsi si è rifatto vivo il Commissario ad acta nominato dall'Assessore Regionale Ambiente e Territorio per la riadozione del Piano Regolatore Generale di Pace del Mela.

Il dott. Salvatore Fazio, questo è il nome del Signor Commissario, ha ricevuto l'incarico l'estate scorsa a seguito della dichiarazione di incompatibilità prodotta dai Consiglieri comunali ai sensi dell'art. 176 dell'OO.A. EE.LL. e della L.R.57/95, ma dopo l'insediamento non è più venuto a Pace del Mela, pare perché sovraccaricato da numerosi impegni come commissario e, come se non bastasse, anche dalla funzione di Capo di Gabinetto dell'Assessore.

L'imprevedibile e inaccettabile allungamento dei tempi trascorsi dalla richiesta di intervento (due anni) ha costretto gli Amministratori di Pace del Mela a produrre diversi solleciti all'Assessorato Regionale all'Ambiente e Territorio. Oltre alle richieste del Sindaco, ci sono volute una lettera del Presidente del Consiglio Comunale all'Assessore Regionale Ambiente e Territorio e una dura presa di posizione del Consiglio Comunale che all'unanimità ha richiesto un intervento immediato, deciso e risolutivo che rimuovesse gli ostacoli che avevano impedito fino ad allora l'adozione del PRG; infine sul problema recentemente è stata presentata da alcuni deputati regionali anche una interrogazione al Governo Regionale.

Arrivato al palazzo municipale il dottore Fazio, alla presenza del Capo Équipe dei progettisti, arch. Fabio Basile, si è incontrato con alcuni rappresentanti dell'Amministrazione e con il Presidente del Consiglio Comunale, ha formulato le sue scuse per il ritardo, do-

vuto essenzialmente alla quantità di incarichi accumulati, e si è impegnato fin da subito a velocizzare l'iter burocratico per giungere alla nuova adozione dello strumento urbanistico di Pace del Mela in tempi brevi.

In particolare ha evidenziato che sarà necessario effettuare alcune verifiche relative alla entrata in vigore della legge 16/96 che fissa nuovi criteri per la deli-



mitazione delle zone boscate. In proposito è stato contattato l'agronomo che a suo tempo aveva redatto la prevista relazione. Un'altra relazione, la cosiddetta "Relazione sui Servizi", dovrà essere prodotta congiuntamente dal Tecnico Comunale e dai Progettisti.

Una volta acquisita tutta la documentazione relativa richiesta, il Commissario valuterà complessivamente la problematica e comunicherà le sue decisioni in merito all'adozione del nuovo PRG. Lo stesso ha dichiarato la sua disponibilità ad incontrarsi pubblicamente con il Consiglio Comunale per informare gli Organi Amministrativi del Comune, e quindi la Cittadinanza, sui tempi di soluzione dell'annoso problema e per ascoltare eventuali suggerimenti di carattere generale che i consiglieri intendessero proporre.

Nel merito della adozione del PRG e della incompatibilità che i consiglieri sono stati costretti a dichiarare, è da evidenziare che il rispetto delle norme che

tendono ad assicurare la più ampia trasparenza amministrativa penalizza fortemente il ruolo di rappresentanti democratici dei cittadini, specialmente quando, come in questo caso, si tratta di decidere su un problema di così vitale importanza politica, economica e sociale per la nostra collettività.

Proprio per questo motivo il Commissario ha il dovere di ascoltare le proposte di carattere generale che i rappresentanti della cittadinanza intendono avanzare per dare risposte adeguate alle esigenze emerse in questi anni e alle osservazioni prodotte già dai cittadini nel 1994, in occasione della adozione dell'attuale progetto, poi revocata a seguito di una sospensiva del TAR.

Senza entrare nel merito di tutte le integrazioni possibili e necessarie, ci sembra opportuno richiamare da queste colonne la lettera aperta inviata al Signor Commissario nel novembre 1996 dalla redazione del Nicodemo in cui si evidenziava tra l'altro l'esigenza della Comunità Parrocchiale che il nuovo PRG prevedesse una soluzione urbanistica unificante con l'inserimento di una area destinata alla realizzazione di una nuova chiesa a Pace Centro e di immobili collaterali destinati ad attività educative, culturali, sociali, ricreative e di ministero.

Considerata comunque la necessità che il paese venga dotato al più presto dello strumento idoneo a garantire l'organico e razionale sviluppo urbanistico del territorio, a questo punto, è da auspicare che il Commissario, pur prevedendo alcune necessarie integrazioni, proceda con la massima celerità per adottare la tanto attesa delibera che intanto fa scattare le norme di salvaguardia e che trasferisce al CRU l'ultima decisione in merito all'approvazione definitiva del nuovo Piano Regolatore Generale di Pace del Mela. □

# I LAVORI DELLA BICAMERALE

Una proposta di riforma si può dire tutta "made in Italy" e come tale, per essere stata frutto di tanti compromessi, ha finito di scontentare un po' tutti

di Carmelo Parisi



La Commissione Parlamentare "Bicamerale", varata per proporre le modifiche della nostra Carta Costituzionale, ha da poco concluso i suoi lavori approvando il testo che sarà discusso in Parlamento.

Gli ostacoli, a dire il vero, sono ancora tanti perché anche tra gli stessi membri componenti la Commissione sono cominciate ad affiorare perplessità di vario genere. Esaminiamo, comunque, le proposte di riforma che non ricalca, in realtà, alcun modello straniero, come era presumibile che avvenisse. La seconda Repubblica sarà presidenziale ma non alla francese e federalista ma non come quella tedesca. E' una riforma si può dire tutta "made in Italy" e come tale, per essere stata frutto di tanti compromessi, ha finito per scontentare un po' tutti.

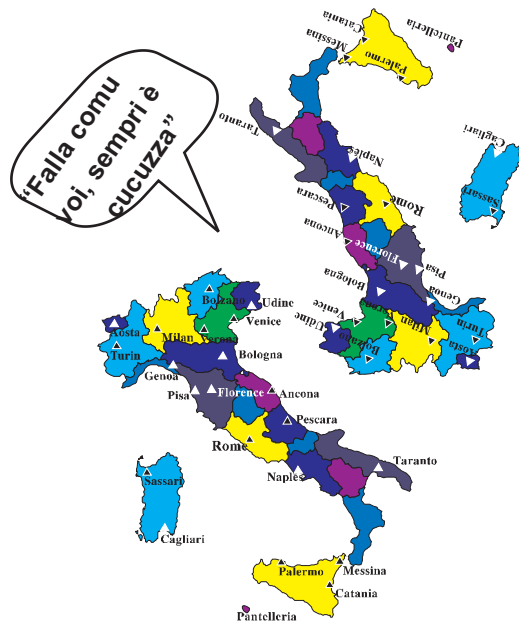
In tema di federalismo si introduce un principio federale anche in materia di fisco. Lo Stato non sarà più Centralista, ma Stato, Regioni, Province e Comuni dovrebbero avere un ruolo paritario. Allo Stato propriamente detto resterà la competenza in 31 materie, le principali delle quali saranno la politica estera, la difesa, la moneta, il bilancio e l'ordine pubblico. Alle Regioni resterà, tra le altre proprie prerogative, la possibilità di scegliersi la legge elettorale ed ad esse dovranno essere versate alcune tasse che in atto vanno direttamente "a Roma".

In tema di sistema Parlamentare la nuova Camera dei Deputati avrà il principale compito di legiferare e di dare la fiducia al Governo. Sarà composta da 400 membri che potranno essere eletti a 21 anni compiuti. Non è ancora ben chiaro quale sarà il futuro ruolo dell'attuale Senato, anche se sembra dovrebbe essere ridotto nel numero dei componenti e avere competenze diverse. Non dovrebbe esserci più la doppia approvazione delle leggi come è attualmente ma il se-

nato dovrebbe diventare una sorta di "Camera delle Regioni".

Una modifica importante è riservata alla materia referendaria. Si prevederà un Referendum propositivo mentre occorreranno 800.000 firme per proporre un Referendum abrogativo e si stabilirà un numero massimo di quesiti che potranno essere proposti in una sola volta.

In tema di forma di Governo, per la



prima volta gli italiani potranno eleggere direttamente il Capo dello Stato, che non sarà però capo dell'Esecutivo e non presiederà quindi il Consiglio dei Ministri, ma potrà sciogliere le camere, in seguito alle dimissioni del Governo. Durerà in carica 6 anni e avrà la direzione della politica estera e della difesa.

In tema di riforma della Giustizia si sono avute le divergenze più profonde tra i commissari e la Commissione se ne dovrà occupare ancora in settembre prossimo. La attuale proposta di riforma prevede la separazione delle funzioni tra Giudici e P.M. che restano, comunque, soggetti soltanto alla legge e non al potere esecutivo come si paventava da più parti.

La commissione Bicamerale non doveva occuparsi di legge elettorale, ma è venuta fuori una proposta definita "Matarellum 2" che prevede un doppio turno

di coalizione con l'attribuzione di tre quarti dei seggi col sistema maggioritario e di un quarto con sistema proporzionale. Al secondo turno, alla coalizione vincente andrà un premio di maggioranza per garantire maggioranze stabili.

Vorremmo commentare brevemente le proposte di riforma in materia di Governo e quelle in materia di legge elettorale. A proposito dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica la proposta nasconde in realtà una sostanziale continuità tra passato politico-istituzionale e presente.

Per fare chiarezza e non usare parole sbagliate diciamo che è errato chiamare semipresidencialismo la riforma proposta. Bisogna dire, infatti, che la "variante" al semipresidencialismo proposta è in realtà un regime parlamentare con l'elezione diretta del Capo dello Stato.

Nel vero semipresidencialismo il Presidente della Repubblica, eletto direttamente da tutto il corpo elettorale, è anche il vero Capo dell'esecutivo.

Nella proposta della Bicamerale si mette a Capo un Presidente eletto direttamente ma senza poteri di governo ed egli va ad affiancarsi ad un Premier reso debole dalla legge elettorale proposta. Questa infatti non garantisce affatto maggioranze stabili e governi liberi dal condizionamento dei piccoli partiti. Viene ridotta infatti la quota maggioritaria assegnata in atto e viene mantenuta l'attuale quota proporzionale. Se questa proposta passerà avremo premiers ancora più ricattabili dalle attuali piccole formazioni politiche ed ancora più in mano ai cosiddetti leaders dei partiti minori o minuscoli.

Riteniamo perciò, a questo punto, che sia vitale per la nostra democrazia che il Parlamento affossi questa riforma di legge elettorale perché se non è stato possibile dare vita a una riforma veramente maggioritaria seria, con lo sbarramento del 5% e con il doppio turno in tutti i collegi elettorali allora è meglio che si lasci l'attuale. □

# HO FATTO UN SOGNO...

E' ancora possibile la riconversione agricola e turistica delle nostre zone?

di Carmelo Pagano



Ho fatto un sogno! Mi sono svegliato una mattina ed ho visto il Golfo di Milazzo ripulito da tutte le ciminiere e gli impianti industriali che vi sorgono. E' stato un sogno per me ma lo sarebbe altrettanto per tutti quei lavoratori e le loro famiglie che spesso hanno solo quello stipendio per vivere?

Le scelte di industrializzazione dell'area, giuste o sbagliate che siano, sono state già fatte negli anni '50 e '60; adesso, volenti o nolenti, temiamo che ci resti solo il compito di adoperarci e vigilare per far sì che gli impianti tutti, dal più piccolo al più grande, siano rispondenti ai parametri previsti dalle normative ambientali. La zona è sicuramente fra le più inquinate d'Italia e del mondo ma per una totale riconversione agricola e turistica occorrerebbero decenni e non crediamo che ci sia al momento la volontà per impegnarsi in una tale opera anche perché sia i sindaci che la provincia e noi stessi come popolazione non brilliamo per iniziative miranti al ritorno del nostro circondario alle sue vocazioni naturali.

Certo è che lo sfruttamento intelligente delle risorse agricole e paesaggistiche di tutta la piana e dei paesi limitrofi avrebbe dato lavoro a molte più persone di quante ce ne sono attualmente impegnate nella zona industriale di Giommoro, nella Raffineria di Milazzo e nella centrale Enel di S. Filippo del Mela e non avremmo vissuto con una simile spada di Damocle sulle nostre teste.

Gli attuali amministratori sia locali che provinciali e regionali, inoltre, non pare vogliano ripudiare le scelte fatte dai loro predecessori, tant'è vero che stanno per sorgere, l'uno immediatamente all'esterno della Raffineria di Milazzo, l'altro all'interno, due impianti, di cui avrete già sentito parlare e che, seppur di nuova concezione, contribuiranno ad incrementare il livello di inquinamento anche se, non lo dimentichiamo, allevieranno un po' il peso della disoccupazione loca-

le grazie anche all'indotto che si verrà a creare con la loro messa in opera: sono il Cogeneratore ed il nuovo impianto ad idrogeno della raffineria denominato Lc Fining.



Prima di considerare l'opportunità della loro creazione proprio in questa già martoriata zona, esaminiamo per sommi capi quali saranno le loro funzioni.

Il Cogeneratore servirà principalmente, almeno per i primi tempi, per la fornitura di energia elettrica alla Raffineria e dipenderà dall'Enel. Non è ben chiaro ancora come verrà alimentato, pare comunque a gas. Alcuni esperti da noi contattati ci hanno assicurato che i rischi per l'ambiente saranno pochi, anche perché l'impianto, essendo di nuova concezione, sarà dotato di filtri di ultima generazione. Ma al di là di ciò, è pur vero che l'inserimento di una tale struttura in una zona già ad alto rischio ambientale non potrà che aumentarli; un'altra fonte di inquinamento, anche minima, infatti, potrebbe portare la situazione ambientale a livelli di rischio insostenibili per la salute di tutti noi e delle nostre famiglie.

Ad ogni buon conto si prevede la messa in opera dell'impianto già nel 1998 con un'occupazione di circa sessanta unità fra personale specializzato e non.

L'impianto LC Fining è più complesso e, se possibile, ancora più pericoloso; funziona, infatti, ad idrogeno, con tutti i rischi che questo gas implica, anche se già un altro impianto ad idrogeno, meno sofisticato, è già in funzione all'interno della Raffineria e non credo che la popo-

lazione ne fosse a conoscenza.

Tale impianto ad alta tecnologia dovrebbe servire a completare il ciclo di raffinazione del greggio. Ce ne sono soltanto altri due in tutto il mondo ed entrambi sorgono in zone lontane dai centri abitati e già questo è indicativo sulla sua pericolosità; in caso di esplosione si parla di reazioni che coinvolgerebbero un'area di ben quaranta chilometri, come dire tutta la fascia che va da Milazzo a Messina da un lato e sino a Patti dall'altro; d'altronde alcuni giorni fa tracce di materiale inquinante proveniente dalla zona di Milazzo sono state trovate financo a Messina.

Ci è stato spiegato che con un tale impianto gli scarti del greggio verrebbero ridotti al minimo contribuendo così ad eliminare gran parte dei problemi derivanti dallo stoccaggio e dall'eliminazione delle scorie con benefici non soltanto economici per i produttori ma anche ambientali. E' ovvio, però, che si incrementerà il traffico di navi nel golfo, aumentando i rischi per tutto l'ecosistema già così duramente provato.

Anche in questo caso, comunque, aumenterà l'indotto e l'occupazione sia diretta sia indiretta; si parla infatti di manutenzioni necessarie ogni tre mesi con la fermata generale dell'intero impianto.

L'occupazione prevista sarà di circa cinquanta unità, tra operai specializzati e non.

In aggiunta a queste strutture dovrebbe sorgere nei prossimi anni un Centro ricerche dell'Eni, a questo proposito vi è una diatriba tra il Comune di Milazzo e quello di S. Filippo del Mela che se ne disputano l'ubicazione soprattutto per ragioni di prestigio.

Si dimentica, comunque, ancora una volta che per lo spirare dei venti in tutta la zona il danno ambientale maggiore per gli scarichi industriali lo subisce il Comune di Pace del Mela che avrebbe ben donde a reclamare i propri diritti ma noi siamo stati sempre abituati a subire ed accontentarci delle scelte altrui senza neanche osare di chiedere quello che già ci spetterebbe almeno in termini di occu-

pazione, ma questo, scusate, è un altro discorso sul quale ci ripromettiamo di ritornare in futuro.

In questo contesto si inserisce, inoltre, il progetto di un porto industriale a Giammoro; siamo d'accordo che il sito vi si presta più di Milazzo ma se si debba realizzare che almeno dia anche lavoro ai nostri giovani.

L'altro progetto della realizzazione di un'aviosuperficie tra Milazzo e Barcellona Pozzo di Gotto è piuttosto ambigua sia per la pericolosità della vicinanza di un polo industriale così zeppo di impianti ad alto rischio sia perché ci pare che si voglia dare un colpo al cerchio ed uno alla botte, favorendo da un lato l'industrializzazione selvaggia ma dall'altro cercando di mantenere una parvenza di zona turistica e di trampolino verso le Isole Eolie.

Con questa situazione e con queste scelte che vengono fatte sulle nostre teste senza interpellare minimamente la popolazione, c'è ancora spazio per il sogno di una zona turistica ed agricola?...

Abbiamo imboccato una strada senza ritorno o possiamo ancora per far sentire la nostra voce?

Se consideriamo i sempre crescenti rischi per la salute e la percentuale di malattie tumorali nella nostra zona che è seconda in Italia solo alla provincia di Milano non dovremmo esitare a ribellarci ma la fame di lavoro è tanta che si è costretti ad accettare quanto ci viene imposto.

E' possibile la convivenza tra zone industriali e zone agricole e turistiche ciascuno in spazi propri e ben definiti?

Certamente sì, per noi, se si tratta di industrie leggere che sfruttano e lavorano i prodotti agricoli o di origine animale ma certamente no se si tratta di industrie pesanti perché inevitabilmente prima o poi queste fagociteranno ed impediranno con la loro espansione e soprattutto con la distruzione ambientale la realizzazione di qualsiasi attività sia agricola che turistica e riteniamo che le scelte a livello politico in tal senso siano state già fatte e che tale processo abbia già imboccato la strada del non ritorno.

Io comunque il sogno di cui parlavo all'inizio continuo a coltivarlo anche perché un esempio di totale riconversione di un'intera area ce lo abbiamo già in Italia, a Bagnoli; perché la stessa cosa non potrebbe essere effettuata anche da noi? □

## MA L'ESERCITO NON BASTERA' ALLA RICERCA DEI MALI DEL SUD

di Paolo Orifici

**D**opo Palermo è, dunque venuto il momento di Napoli. Fra non molto toccherà a Reggio Calabria, a Bari e a chissà quante altre città del disgraziato meridione d'Italia.

Purtroppo, è inevitabile che le città del Sud diventino delle trincee, simboli della "forza" (anche se a noi verrebbe voglia di dire – piuttosto – della debolezza) di uno Stato che - mentre - sembra aver trovato la decisione per combattere la malavita organizzata, sta, anche, scoprendo a sue spese, a nostre spese, come non basti metter in galera qualche boss per riportare la pace e la tranquillità nelle nostre città.

Perché, vedete, il volere la tranquillità, non è di per sé sufficiente per garantirla.

Oggi tutti sono concordi nel riconoscere le "profonde" ferite del Sud. Il problema vero risiede nell'illusione di sanarle facendo ricorso alla forza, con l'ipocrisia di ricordarsene solo quando si spara, dimenticandosene – fatalmente – il giorno successivo.

È qui, da questo modo di pensare che inizia la sconfitta del Sud. L'esercito può essere utile (fa riemergere poliziotti e carabinieri "impegnati" in compiti non meglio decifrabili), ma è tutt'altro che una soluzione: ricorrere ai soldati, alle leggi repressive, ai tribunali non è sufficiente poiché tutte queste misure – pur nella loro intrinseca validità – rivelano soltanto la crescente disgregazione di un tessuto sociale che deve essere sempre più rigidamente ingabbiato al fine di preservarlo da una pressochè certa dissoluzione. Inoltre sono misure che devono, inevitabilmente, adattarsi a realtà che fra loro sono profondamente differenti.

Alla lunga, nulla vale se non si cerca di curare la malattia o meglio le malattie che hanno colpito il Mezzogiorno (e non soltanto quello); lo stesso controllo

dell'ordine pubblico, per importante che sia, da solo rischia di essere poca cosa. Anzi, rincorrendo solo quello si finirebbe con l'accettare, sia pur involontariamente, lo "stato di emergenza" come condizione normale di gran parte del Paese.

Peraltro lo scenario che si sta schiudendo al Sud è relativamente nuovo e come tale difficilmente decifrabile. I protagonisti di questa nuova sanguinosa



Napoli

ondata di violenza sembrano essere i frammenti impazziti del vecchio assetto, i naufraghi di una situazione già caotica, caratterizzata dal degrado – soprattutto da quello interiore.

Si capisce bene che siamo di fronte ad uno scenario molto più difficile da controllare, specchio vero di una realtà di solitudine e di conflittualità generalizzata.

C'è da chiedersi se sarà sufficiente, per superare questa solitudine, ricorrere esclusivamente a misure economiche. Impulsivamente siamo portati a ritenere quella economica la madre di tutte le difficoltà, in realtà questa conclusione viene smentita dalle vicende provenienti da altre regioni, meno esposte ai guasti del degrado economico ma ugualmente soggette ad un crescendo di violenza.

La pace (sociale), dunque, non può essere comprata con il benessere, anzi l'esperienza mostra che c'è una violenza che il benessere favorisce ed esaspera e che non è meno inquietante di quella che nasce dalla povertà.

Il dramma è che al Sud vi sono diverse patologie o comunque aspetti diversi di un degrado estremamente contagioso che va dalla politica alla corruzione dei politici, dalla loro indifferenza per le ne-

cessità dei cittadini passando per la loro assodata incapacità, ed ancora l'infrazione di ogni codice, l'avidità sempre più diffusa, la prepotenza, la violenza che si insinua in ogni crepa del quotidiano.

Colpisce molto, negli ultimi episodi criminali, l'assenza di organicità rispetto allo stile ed alle strategie tradizionali, colpisce l'uso indiscriminato delle armi, senza ritegno e senza pudore, quasi che si trattasse di un normale mezzo di comunicazione. Colpisce, soprattutto, l'assenza di valori di riferimento, valori di cui la nostra società – malgrado tutto – continua ad essere permeata: non siamo ancora giunti ad una "società criminale".

Tutto questo ci conduce dritti al cuore del problema: ciò di cui, davvero, vi è bisogno è una *lotta culturale*. Come non percepire l'esistenza di due culture contrapposte: da una parte la cultura radicata nei cuori, quella nella quale interagiscono la solidarietà individuale e l'etica pubblica, dall'altra, però, ve ne è un'altra nella quale persino la rapina diviene una mera espansione di sé.

Cultura, etica, solidarietà. Probabilmente queste sono le strade più opportune da seguire sebbene quelle più difficili da percorrere.

La cosa più triste in tutto ciò è la sensazione diffusa che il confine dell'illegalità si sposti sempre più in là. Ciò deriva, badiamo bene, non da una modifica legislativa, ma piuttosto dalla prassi consolidata che porta a ritenere illecite sempre meno cose. Vi ricordate qualche anno addietro l'esplosione di tangentopoli? Corruzione e concussione apparivano agli occhi – ancora integri - della gente comune come reati da pena capitale; oggi, invece, li abbiamo ampiamente metabolizzati, non ci scalfiscono più. Continuando di questo passo (scusatemi l'ardita tesi) giungeremo ad accettare serenamente persino un omicidio. Della *serie così fan tutti...*

Peraltro la battaglia va combattuta da tutti, e non solo al Sud, ove si anticipa qualcosa che – se non si corre ai ripari – si manifesterà presto altrove.

Lo Stato riconquisterà il Sud soltanto se saprà realizzare una politica su scala nazionale contro la criminalità organizzata e, dall'altra, investire nel Mezzogiorno. Questi investimenti, però, devono essere reali, abbandonando la logica del puro assistenzialismo.

E veniamo ad altri aspetti estremamente importanti quali la scuola, la fa-

miglia, il lavoro.

Scuola e famiglia sono essenziali, rappresentano il punto di partenza dell'auspicata riscossa. L'evasione dagli obblighi scolastici – specie in zone particolarmente a rischio – è purtroppo una triste realtà. Non dimentichiamo, altresì, che la scuola italiana è tutt'altro che una maestra di vita. Si limita ad impartire delle nozioni a studenti che in molti casi non aspettano altro (anche questo è un aspetto molto triste). Peccato che tutti trascurino un piccolo dettaglio: la scuola, la nostra scuola non fornisce agli alunni alcun metodo, e questa carenza si trasferisce inevitabilmente al di fuori della scuola, in strada.

E della famiglia che dire? Si potrebbe dire ciò che dovrebbe essere ma lo hanno già fatto in molti. Preferiamo piuttosto dire ciò che è: "la compagnia ideale dei nostri televisori"! Avete mai notato che in quelle poche volte in cui le nostre famiglie si riuniscono vi è sempre un televisore acceso? Ed è vero che durante questi momenti nessuno fiata per non interferire con l'audio dei programmi? Se tutto ciò è vero (ed ho buone ragioni per pensarlo) questo non è il modello di famiglia che ci potrà aiutare a rientrare dentro i canoni della solidarietà sociale. Piuttosto educa all'indifferenza reciproca, all'apatia. Che ciascuno viva la sua vita. Bah!

Anche del lavoro si potrebbero dire tante cose, riempire pagine intere. La lotta alla disoccupazione è una buona terapia ma deve essere vera e non solo "politica". E deve essere preceduta da qualche riflessione seria: il problema, purtroppo, non è lavoro / non lavoro, ma è anche come si lavora.

In conclusione non possiamo non ribadire la necessità di una politica della sicurezza che non si basi soltanto su di una politica di polizia e delle forze dell'ordine (a proposito, chissà se un giorno riusciranno a trovare la forza di coordinarsi fra loro, finendola di farsi la guerra), piuttosto ciò di cui vi è necessità è una politica di *presenza*, di partecipazione, di iniziativa sociale e culturale, di educazione civica, che coinvolga tutti.

Altrimenti Palermo, Napoli, con le loro strade presidiate, con il loro clima da stato d'assedio, rischiano di diventare la metafora angosciata di un Paese che non sa più cosa sia un *vero ordine* e che è costretto a cercarlo sulle canne dei mitra.

## L'angolo della poesia

### RICERCA

Ti ho cercato, Dio,  
tra il mio egoismo e non ti ho  
[trovato...  
Ti ho cercato tra volti sconosciuti,  
tra voci confuse e non ti ho trova-  
to...  
Ti ho cercato, tra le illusioni del  
[momento,  
e non ti ho trovato...  
Ti ho cercato, nell'immensità  
[del cielo  
e non ti ho trovato...  
Non avevo capito che eri  
nel silenzio del mio cuore,  
nel volto di un fratello,  
nella mano di un amico.

Luisa Giunta



### SAGGEZZA

Giudica il tuo giardino dai fiori  
e non dalle foglie che cadono,  
giudica i tuoi giorni dalle ore felici  
e non fermarti ai momenti tristi.  
Giudica le notti dalle stelle,  
non dalle ombre.  
Giudica la tua vita dai sorrisi,  
non dalle lacrime.  
E con gioia  
per tutta la vita,  
giudica la tua età dagli amici,  
non dagli anni.  
Ma soprattutto ricorda, sempre,  
di giudicare prima te stesso  
e poi chi ti sta accanto.

Luisa Giunta

Nella memoria degli anziani e degli storici locali

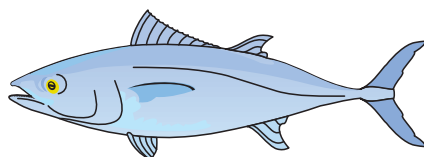
# LA TONNARA DELLA GABBIA

di Franco Biviano

**E**state, tempo di vacanze e di mare. Questa volta, dunque, traggio spunto dal mare per parlare di una vecchia attività che ha interessato anche il nostro territorio: la cattura del tonno.

Se interroghiamo i nostri anziani, sono ancora molti quelli che ricordano di aver sentito parlare dai loro nonni di una tonnara in esercizio nella contrada Gabbia. Qualcuno ne indica addirittura gli impianti a terra (il cosiddetto "marfaraggio"), successivamente trasformati in palmenti dove veniva pigiata l'uva di Malapezza e del Pantano. La stessa contrada Gabbia si chiamava anche "Tonnara". P. Giovanni Parisi, infatti, nel ricostruire la storia del nostro Comune, scrive che padre Gaetano Chiapparone, primo parroco di Giammoro, fece costruire un'edicola all'Ecce Homo "nel rione Tonnara, non lontano dalla spiaggia" (p. 164).

Sulla sola scorta di queste testimonianze, in mancanza di reperti evidenti, mi sono messo alla ricerca di fonti scritte per avere elementi certi sull'esistenza di questa tonnara in territorio di Pace del Mela. Ho consultato, senza grandi risultati, diversi testi che trattano di questa attività presente per millenni sulle coste tirreniche e adesso purtroppo cessata per cause diverse, tra le quali è sicuramente da annoverare l'alto inquinamento dei litorali. Solo due autori mi sono venuti in aiuto: il palermitano marchese di Villabianca (1720-1802) e il milazzese marchese D'Amico (1740-1816?). Nell'elenco delle tonnare siciliane, compilato dal Villabianca nel 1794, viene riportata una "tonnara così detta la Gaggia ... situata nel porto di Melazzo" (p. 76). Di essa l'autore dice di avere trovato notizia nella storia della famiglia Naselli scritta da un certo Lo Presti. Il 13 marzo 1598, infatti, Baldassarre Naselli, conte di Comiso, acquisì quella tonnara, insieme ad un'altra denominata "Silapo", entrambe portategli in dote dalla moglie Antonia Saccano, baronessa di Casalnuovo, come da appositi capitoli matrimoniali in notaio Giovanni Carbo-



## BIBLIOGRAFIA

ARCHIVIO DI STATO DI MESSINA, *Corporazioni Religiosi Soppresses*, vol. 119, f. 514.

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, *Regia Cancelleria*, vol. 108, 1459-60, f. 187.

*Atti della Commissione Reale per le Tonnare*, Roma 1889.

G.L.BARBERI, *Liber de secretis*, Milano 1966.

F. C. D'AMICO, *Osservazioni pratiche intorno la pesca, corso e cammino de' tonni*, Messina 1816. (Ho potuto consultare questo volume, ormai pressoché introvabile, per la gentile disponibilità dell'amico Girolamo Fuduli, che ringrazio sentitamente).

F.M. EMANUELE E GAETANI DI VILLABIANCA, *Le tonnare della Sicilia*, Palermo 1986 (manoscritto del 1794 pubblicato a cura di G. Marrone).

A. FORNARO, *Le tonnare della Sicilia nord orientale*, in "Atti del XVI Congresso Geografico Italiano" (1954).

V. LA MANTIA, *Le tonnare in Sicilia*, Palermo 1901.

F. LI GRECI - A. BERDAR - F. RICCOBONO, *Mattanza: le tonnare messinesi scomparse*, Messina 1991.

M. LO CURZIO - R. SISCI, *Tonnare e barche tradizionali di Sicilia*, Messina 1991.

F. NAPOLI, *Memorie della città di Milazzo*, Messina 1995 (manoscritto del XVII sec. pubblicato a cura di A. Alioto).

G. PARISI, *Dal Nauloco al feudo di Trinisi. Profilo storico di Pace del Mela*, Messina 1982.

G. PIAGGIA, *Memorie della città di Milazzo*, Palermo 1866 (rist. Bologna 1982).

ne di Messina. Prima di quell'anno, dunque, la tonnara in questione apparteneva alla famiglia Saccano. Il nome "Gaggia", riportato dal Villabianca, non è altro che il corrispondente dialettale dell'italiano "Gabbia", cioè della contrada marina di Pace del Mela, oggi compresa nell'area della Zona Industriale. Ancora oggi i vecchi tonnaroti di Milazzo chiamano "tunnara d'a iaggia" un'antica tonnara, di cui conservano il ricordo, nella contrada Gabbia di Giammoro.

La tonnara cosiddetta del "Silapo", anch'essa elencata tra i beni dotati di Antonia Saccano, era detta anche "Cattafi" (nome che allora veniva dato all'intero feudo che si estendeva da Cattafi sino agli Archi). Con questo nome, infatti, essa era stata concessa il 31 gennaio 1460 a don Aloisio Saccano, con facoltà di calarla in sito che non fosse di pregiudizio alle altre tonnare vicine. Successivamente, come apprendiamo dal D'Amico (p.98), essa venne spostata sotto il convento dei padri Cappuccini nella contrada Vaccarella e assunse il nome di "Tonnara di Vaccarella". E' probabile che anche la tonnara "La Gaggia" sia stata concessa ai Saccano intorno all'anno 1460.

Anche Francesco Napoli, nelle sue *Memorie della città di Milazzo* scritte verso la fine del XVII secolo, parla (p.183) di una tonnara "detta della Gabbia" concessa dal Governo a don Francesco Baeli, ma non ci dice più di tanto. La medesima notizia è riportata con dovizia di particolari dal marchese D'Amico, ma viene riferita ad una tonnara detta di *Malpetitto*. Egli scrive infatti (p. 50) che all'inizio dell'anno 1636 la Regia Corte vendette a don Francesco Bajeli, Regio Segreto di Milazzo, una tonnara sulla riviera di levante, chiamata di *Malpetitto*, con la facoltà di poterla calare dove volesse fra Fondachello e Cattafi (cioè Archi), purché si mantenesse a tre miglia dalla tonnara più vicina, che allora era quella "del Silipo" (successivamente spostata, come abbiamo visto, a Vaccarella). Riferisce ancora il D'Amico (p.50-51) che il 7 maggio di quello stesso anno, per l'opposizione frapposta da don



Cesare Maria Candia, gabelloto della cosiddetta "Tonnara Grande" del porto di Milazzo, con specifico atto formale registrato nell'Ufficio Giuratorio di Milazzo, venne stabilito che le tre tonnare contermini (quella "Grande", quella del Silipo e quella di Malpetitto) operassero a distanza di tre miglia l'una dall'altra (purtroppo l'atto non è più presente nell'Archivio Storico di Milazzo).

Dal Bajeli, precisa ancora il D'Amico, la tonnara di *Malpetitto* passò in proprietà al genero don Visconte Patti di Messina e da quest'ultimo ai due generi don Paolo Lucifero e don Paolo Proto. Nel corso degli anni essa fu calata in siti diversi. Nel 1755 e nel 1756 a Monforte Marina e a Scala. Nel 1787, racconta sempre il D'Amico "fu calata da me solo nel sito più vicino e distante li 3 miglia dalla Tonnara grande del Porto, dove si doveva calare la tonnara del Silipo, che fu variata nel mare di Vaccarella" (p. 95). La distanza indicata dal D'Amico ci porta proprio alla nostra contrada Gabbia. D'altro canto egli stesso fornisce più avanti l'esatta indicazione del sito, allorché spiega di avere abbandonato la tonnara per scarsità di pescato e di aver venduto al Monastero dei Benedettini di Messina "le fabbriche che si erano fatte nella spiaggia del feudo della Pace... dove fu situata la suddetta Tonnara" (p.96). Dalle notizie riportate appare chiaro che le concessioni relative alla tonnara della *Gaggia* o della *Gabbia* e alla tonnara di *Malpetitto* si riferiscono allo stesso tratto di mare e che in certe annate gli impianti a terra vennero collocati nella contrada Gabbia di Pace del Mela. Anche la prof. Fornaro, nel fornire l'elenco di tutte le tonnare della Sicilia nord-orientale, unifica le due denominazioni di "Malpetitto o Gabbia" (p. 379). Il Piaggia, per la verità, colloca la tonnara della Gabbia "sulla spiaggia della Baronia" (p. 84-85), ma si tratta soltanto di una sua personale illazione, non esistendo in tutto il promontorio di Milazzo alcun luogo denominato Gabbia. Non

sono riuscito a trovare notizie sulla tonnara della "Gabbia" dopo del 1787. Ma non è detto che pazienti ricerche presso gli Archivi di Stato non possano fornire ulteriori informazioni.



Venditore di tonno  
Cratere del IV secolo a.C.  
ritrovato a Lipari

Benedettini (tradizionalmente ubicato presso l'attuale farmacia del dott. Calderone). Una gabbia di ferro veniva infatti utilizzata nel Medioevo per esporre i condannati a morte e i loro resti dopo l'esecuzione, perché quella vista fosse di ammonimento per tutti i passanti. Il Napoli riferisce (p. 103) che nel 1523 il Viceré Ettore Pignatelli fece esporre sulla sommità del Palazzo della Dogana di Palermo le teste di alcuni ribelli "in certe gabbie di ferro". Una gabbia di ferro contenente uno scheletro umano venne rinvenuta nel 1928 nelle immediate adiacenze del Castello di Milazzo (*Gazzetta del Sud* del 10.7.1996). Non è improbabile che una gabbia di tal genere venisse esposta all'occorrenza nella Marina di Giammoro, nei pressi delle carceri, dove passava una strada litoranea ("maritima seu strata" viene chiamata in un registro benedettino) e che la gente facesse riferimento ad essa quando doveva indicare quella località. □

**BENVENUTO**  
Le comunità Ecclesiali della Valle del Mela, già antichissima Prelatura di S. Lucia, accolgono con gioia e con trepida attesa l'Arcivescovo Mons. GIOVANNI MARRA - 3 agosto 1997.

## I FATTI NOSTRI

a cura di Franco Biviano

\*\*\*

Il depuratore ASI di Giammoro, tecnicamente superato già al momento della sua messa in opera (1980) e grazie al quale sulla nostra spiaggia è permanentemente vietata la balneazione, grava anche in maniera consistente sulla cassa comunale. Per l'anno 1995 abbiamo versato oltre 200 milioni. A quasi 163 milioni ammonta la nostra quota per il 1996.

\*\*\*

Quanta spazzatura produciamo noi pacesi? Circa 6 tonnellate al giorno. E' questa, infatti, la media giornaliera risultante dalla pesatura dei conferimenti nella discarica comunale di Malapezza nel secondo trimestre del 1997. Forse non tutti i cittadini sanno che i Comuni che gestiscono proprie discariche (come Pace del Mela) devono pagare alla Regione un tributo speciale che per noi si aggira intorno ai 50 milioni l'anno. Che ne farà la Regione di questi soldi, visto che finora non sono state realizzate le famose discariche comprensoriali?

\*\*\*

Quanta acqua si consuma a Pace del Mela? Nel 1996 sono stati 416.000 mc., qualcosa come 1140 mc. al giorno. E siccome chi consuma deve pagare, prepariamoci a mettere mano al portafogli. Il prossimo 30 settembre sarà l'ultimo giorno utile per pagare le bollette relative al consumo del primo semestre 1996, mentre quelle del secondo semestre dovranno essere pagate entro il 30 dicembre. Purtroppo fino a tutto il 1998 saremo costretti a pagare le bollette dell'acqua con cadenza trimestrale per recuperare le riscossioni non curate dalle precedenti amministrazioni.

\*\*\*

Anche la democrazia ha i suoi costi. Nel primo semestre di quest'anno il funzionamento del Consiglio Comunale e delle Commissioni è costato alla nostra comunità lire 4.551.944. Pubblichiamo i nomi dei componenti di alcune Commis-

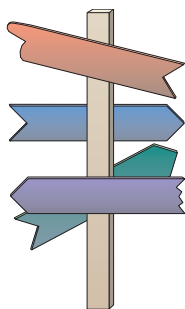
sioni.

*Commissione Elettorale:* De Gaetano Francesco, Donato Lorenzo, Pagano Pietro, Russo Francesco.

*Commissione Edilizia:* La Rosa Santi, Amato Francesco, Leone Pietro, Mirroddi Sebastiano.

*Commissione Contributi:* Galvagno Antonino, Parisi Antonina, Sottile Tommaso.

*Commissione Anziani:* Colosi Antonino, Merenda Giuseppe, Puglisi Antonino.



\*\*\*

Novità nella toponomastica paesana. La Giunta Municipale ha deciso, infatti, di "battezzare" alcune aree di circolazione di recente realizzazione. Eccone l'elenco: *Via Serro Finata* (da Via Portella a Via Fontanelle, incompiuta); *Via Fausto Coppi* (da Via Camastrà, civico 51, verso Serro Finata); *Via Enrico Berlinguer* (dall'incrocio della Via Camastrà con la Via Torrecampagna fino alla Via Serro Finata); *Piazza Nicola Pandolfo* (fra la Via La Spina e la Via Verga); *Via Ficarelle* (dalla Via Allende alla Via Auditorium); *Via Pier Paolo Pasolini* (dalla Via Di Vittorio alla Via Francesco Amendolia); *Via Piombo* (dall'incrocio della Via F. Amendolia con la Via Salvo D'Acquisto fino alla contrada Piombo); *Villa Padre Giovanni Parisi* (tra la Via Gramsci, la Via Giovanni XXIII e la Via Giovanni Amendola); *Via Francesco Lo Sciotto* (dalla Via Giovanni XXIII, di fronte asilo nido, senza uscita); *Via Sandro Pertini* (nuova area sulla sinistra all'inizio della Via Pace-Giammoro); *Via Saitta* (dalla Via Antonino Torre alla contrada Saitta); *Piazza Mons. Francesco Ricceri* (fra la Via Saini e la Via Libertà, di fronte alla Chiesa di Giammoro); *Villa Giovanni Falcone e Paolo Borsellino* (adiacente alla Via Libertà e alla piazza Ugo La Malfa); *Via Don Giuseppe Puglisi* (dalla Via Statale, civico 154, fino al sottopasso FS). □

## Compassione: forma attiva di amore

di Anna Cavallaro

**U**n dottore della legge, volendo mettere alla prova Gesù, gli pone delle domande. Tra l'altro chiede: "Ma chi è il mio prossimo?". Il Signore risponde con una parabola: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passando gli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite versandogli olio e vino; poi caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente estrasse due denari e li diede all'albergatore dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno." (Lc 10,30-35). Poi invita il suo interlocutore a trarre le conclusioni: "Quale di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che aveva incontrato i briganti?" (Lc 10,37). Il dottore della legge non ha esitazioni e giudica: "Quello che ebbe compassione di lui".

La compassione non è sinonimo di pietismo, una forma di "beneficenza", un mezzo per zittire la coscienza, ma, l'amore viscerale che Dio ha per Israele e che gli uomini devono avere gli uni per gli altri. Per fare comprendere i rapporti di alleanza tra il Signore ed il suo popolo il profeta Osea ricorre, infatti, all'immagine dell'amore paterno e materno, oppure, a quella della relazione sponsale che ben si prestano a rappresentare la piena comunione tra le parti. Spesso, però, il popolo non è fedele all'alleanza con Dio, tradisce il suo amore e lo abbandona. Invece di vendicarsi degli oltraggi subito il Signore riprende l'iniziativa, fa il primo passo, ritorna da Israele e lo colma di tenerezza perché: "Si sconvolge dentro di me il mio cuore, il mio intimo fremme di compassione" (Os 11, 8). La

compassione è, quindi, una forma attiva di amore. Nell'epoca in cui viviamo sembra scomparsa dalla faccia della terra, infatti, lungo le strade della vita si ha l'impressione di imbattersi nei briganti piuttosto che nei samaritani. Eppure, nell'attuale società, frutto del processo di industrializzazione ed urbanizzazione iniziato nel dopoguerra, ci sono parecchi segni di speranza, uno di questi è dato dallo svilupparsi del volontariato. Quest'ultimo, oggi che la famiglia, per via del lavoro della donna fuori casa, per la diminuzione delle nascite e per l'aumentare dell'età media dei suoi componenti, ha una ridotta capacità a fare fronte a particolari situazioni di emergenza e di difficoltà, che la solidarietà di buon vicinato rimane, soprattutto nelle grandi città, un ricordo dei bei tempi andati, che lo Stato sociale è in crisi, sembra essere l'antidoto all'egoismo ed al consumismo. In realtà il volontariato propone un assetto sociale diverso. E' una scelta culturale che privilegia le persone e considera il progresso economico in funzione di quello morale, tutto ciò nel rispetto delle diversità e nell'assoluta gratuità: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt 10,8). Si tratta in buona sostanza di recuperare i valori della solidarietà, della condivisione, del servizio e di spargerli a piene mani nel tessuto sociale con l'intento di superare lo stesso volontariato organizzato, di coinvolgere gli altri in un nuovo modello di sviluppo per mutare la realtà contestando un sistema sociale basato sulla legge del più forte. Stare con gli ultimi, essere la coscienza critica della società, avere progettualità e la capacità di tradurre immediatamente sul territorio le cose pensate, lavorare alla formazione delle coscienze, rendere consapevoli gli altri dei propri diritti, responsabilizzarli, ritagliarsi degli spazi nei settori dove l'intervento pubblico per sua natura non può dare risultati apprezzabili, fare pressione sulle istituzioni affinché realizzino le strutture di cui debbono farsi carico, rimanere fedeli testimoni del messaggio evangelico pur rinnovandosi continuamente per poter rispondere adeguata-

mente alle esigenze di chi è ammalato, anziano, disoccupato, tossicodipendente, minore in stato di abbandono, senza casa... La stessa Corte Costituzionale, nel riconoscere il vasto campo d'azione del volontariato, ha chiarito che quest'ultimo non investe una materia specifica, ma, è: "...un modo di essere della persona nell'ambito dei rapporti sociali".

Motivazioni religiose o civili stanno alla base del volontariato. In questo contesto la famiglia ha un ruolo importante, soprattutto quella in cui l'uomo e la donna organizzano la propria vita sui valori cristiani riesce ad essere aperta ai "poveri" e presente nel sociale in modo significativo e costruttivo.

Per questo il volontariato deve essere radicato nella comunità in cui si vive, lasciando una finestra spalancata sul mondo per confrontarsi con le sue problematiche e per adottare soluzioni che altrove, in situazioni analoghe, si sono rivelate vincenti.

Il volontariato, che trova la sua sorgente feconda ed inesauribile in Dio: **"Da questo vi riconosceranno per miei discepoli, se vi amerete l'un l'altro"** (Gv 13,35), in Sicilia è regolamentata dalla legge regionale n. 22/94.

Anche in questo campo bisogna distinguere il grano dal loglio. Ciò non sempre è facile perché dietro all'etichetta no-profit (attività sociali che danno delle entrate che vengono reinvestite nella stessa iniziativa di volontariato) spesso si celano associazioni che distribuiscono il profitto ai soci. Proprio per questo occorre una severa selezione già nella fase preliminare di riconoscimento dei requisiti per l'iscrizione all'apposito albo regionale, in seguito, è necessario effettuare dei controlli seri per verificare la sussistenza delle condizioni per essere ammessi ai benefici economici previsti dalla suddetta normativa. In caso contrario gli Enti pubblici corrono il rischio di fare accedere ai finanziamenti destinati al volontariato istituzioni private con fini speculativi penalizzando quelle associazioni che, di fatto, non ripartiscono alcun utile. Tutto questo accade quando non si dà a Dio il posto che gli compete e, conseguentemente, cominciano a perdere d'importanza le relazioni con il prossimo, anzi, si sfruttano e strumentalizzano i suoi bisogni per fini personali. □

## Bagliori di fede nel mare tempestoso della vita

di Emanuela Fiore



La vita riserva a tutti vittorie e sconfitte.

C'è chi con la forza della ragione riesce a progredire e chi, di costituzione morale, gracile, sprofonda nel baratro. Chi di fronte alla vita non accetta sacrifici, nega il diritto alla vita. Ed è questa la riflessione che ho fatto ascoltando con grande attenzione e vivo interesse il discorso pronunciato da un giornalista quel cinque luglio scorso.

Riflettevo quando ad un dato momento, fu come un'esplosione, una tempesta che poi si smorza, si placa, s'arresta e si apre il cielo azzurro, e il tuo cuore si trova nello sconfinato, terso e lucido, di questo cielo in cui vibra fortissimo l'acuto desiderio della visione di Dio...

Così passavano le immagini proiettate per l'ordinazione di quattro sacerdoti a Gubbio, nel giorno 28 giugno '97, vigilia dei santi Pietro e Paolo.

Tre persone completamente sane, e don Roberto disabile delle gambe e quindi su una sedia a rotelle.

Confesso candidamente che la commozione più profonda m'invase l'anima. I suoi occhi, così grandi, così belli, così luminosi, il suo sguardo così limpido, così espressivo! Don Roberto ha espresso le sue gioie perché l'episcopato della chiesa cattolica ha accolto "l'invito ad assumere la propria parte di responsabilità in un'iniziativa che riguarda da vicino la vita ecclesiale". Egli che laureato già in Economia e Commercio e infiammato d'amor di Dio, si iscrive in Teologia e quando la Chiesa finalmente accetta le persone con problemi fisici, parte con decisione al sacerdozio, nella sua ordinaria quotidianità di un ministero caratterizzato da zelo, puntualità, precisione, generosità, ma soprattutto da continua preghiera.

Di fronte a queste considerazioni l'orizzonte si fa vasto. L'uomo incontra il sacrificio, l'angoscia, la sofferenza, la disperazione e ne trae vantaggio.

Prendiamo coscienza che le persone



minorate sono fiori che vengono da una pianta con radici nelle rocce, ed ecco la grandezza della vocazione. Ecco la grandezza di tutti coloro che ascoltano la chiamata di Dio.

E' chiaro però che non tutti possiamo dedicare la nostra vita al servizio di Dio facendoci sacerdoti, frati, suore. Il mondo così finirebbe. Allora quale la conclusione di queste brevi parole? Ognuno deve seguire la propria vocazione. E non è facile fare la volontà di Dio, senza il dono della forza.

Si richiede tanta forza al giovane per conservare la rettitudine morale, alla ragazza per difendere la freschezza e la dignità dei suoi anni, alla mamma nell'educare i figli, ma soprattutto al religioso, alla suora, ridotti a testimoniare valori ormai dei più obliati: povertà, verginità, umiltà, trascendenza, grazia... Ecco dunque come tutti siamo chiamati dal Padre. Ciascuno, naturalmente, in una misura diversa. Spetta a ciascuno di noi, nell'ambiente in cui si trova, captare la voce di Dio che chiama e manda. E in quel posto in cui ciascuno si trova a svolgere il suo, l'altissimo ministero.

E a don Roberto che è esempio di fedeltà a Dio e di sollecitudine verso i fratelli, davvero incomiabile, auguriamo che sia richiamo di anime e segno luminoso di santità. □

## Nel labirinto dell'Università

# Un filo d'Arianna

di Pina Tuttocuore

**I**l sistema universitario italiano è davvero in crisi: calo di iscrizioni, dispersioni e rinunce, troppi fuori-corso. Già prima del '96 eravamo il fanalino di coda in Europa, ma la situazione è notevolmente peggiorata. Negli ultimi cinque anni il tasso di produttività è sceso dal 36,5% al 30%, cioè da più di 36 laureati su cento si è arrivati a 30. E' alta anche la percentuale di decremento di

com'è? A chi la sentenza, se chi intraprende gli studi universitari sembra più un latitante che uno studente attento alla vita dell'Ateneo?

D'altronde le accuse non vanno rivolte soltanto alle istituzioni. C'è chi sceglie l'Università solo per rimandare il servizio militare, oppure chi spera di accontentare mamma e papà continuandone l'attività; ma anche i più volenterosi e motivati sembrano così poco a loro agio all'interno di un sistema che sulla carta è interessantissimo, vivo, ricco di attività,

ma in realtà rimane nascosto dietro le porte di decine di istituti, dietro cattedre e poltrone amuffite, con le sue leggi, sempre le stesse: l'insegnante in cattedra e gli studenti su sedie rattoppate.

Scarso è l'orientamento universitario, inesistente la figura del "tutor" che dovrebbe seguire la matricola almeno nel suo primo anno.

Ecco alcuni antidoti per scacciare e fronteggiare tensioni e ostacoli al primo impatto con il sistema universitario:

- evitare bruschi e forzati adattamenti nel nuovo ambiente. Parlare con chi ha più esperienza, consultare materiali informativi (riviste, manuali di orientamento);

- non spingere le motivazioni: scegliere quello per cui si è naturalmente portati, senza lasciarsi condizionare da ciò che apparentemente è più "alla moda";

- evolversi nel modo di studiare, mettendo da parte abitudine ed improvvisazione;

- evitare l'indifferenza e l'assenteismo dalle attività universitarie, anche se gli spazi della didattica e della ricerca attendono di essere scoperti, e spesso bisogna proprio andarli a scovare;

- più che una regola serve l'esercizio per rendere produttivi i tempi di apprendimento che spesso sono limitati;

- non bisogna lasciarsi imprigionare dai libri, né estraniarsi dalla vita perché è errato confidare troppo nel "pezzo di carta" della Laurea o del diploma come passaporto automatico per l'inserimento occupazionale;

- capire in tempo se qualcosa non va: è possibile cambiare corso di laurea o abbandonare l'Università, senza sprecare anni in un parcheggio che sta diventando sempre più grande. □



SPESA TOTALE MEDIA (per laureato in milioni)	140,83
VOTO MEDIO DI LAUREA	104,66
NUMERO MEDIO ANNI (di iscrizione dei laureati)	7,48
ETA' MEDIA DEI LAUREATI	27,21
PERCENTUALE MEDIA FUORICORSO	35,07
<b>Tab. 1</b> (Fonte dati CRUI 1996)	

iscrizioni: nell'anno accademico 96/97 il numero delle matricole è diminuito rispetto al precedente del 7,7%.

Dice Luigi Berlinguer, analizzandone i mali, che "l'Università italiana determina due situazioni negative: primo, accentua la selezione sociale. Arrivano a laurearsi e a lavorare giovani in prevalenza provenienti dalle classi più abbienti. Secondo, contribuisce all'invecchiamento della società, perché immette nel mondo produttivo persone che mediamente hanno più di 27 anni o addirittura 35 nel caso di un medico specializzato".

Questi i dati a livello nazionale (vedi Tab.1), per ciò che riguarda Messina la situazione è quella riportata in Tab.2.

Numeri che danno un quadro piuttosto desolante della realtà universitaria. Nessuno, però sembra davvero preoccuparsene. Berlinguer è da tempo Ministro dell'Università e della Scuola, ma le sue decisioni che parlano di autonomia come di liberalizzazione del caos, non sembrano migliorare la situazione. Messina ha approvato da poco un nuovo statuto, ma cambierà qualcosa oppure tutto resterà

	DOCENTI	FUORICORSO	LAUREATI
ECONOMIA E COMMERCIO	0,4	45,8	5,5
FARMACIA	3,3	15,7	16,7
GIURISPRUDENZA	0,3	24,6	5,9
INGEGNERIA	1,2	12,6	1,3
LETTERE E FILOSOFIA	1,5	35,1	5,3
MAGISTERO	1,4	29,5	7,1
MEDICINA E CHIRURGIA	10,4	28,5	7,4
MEDICINA VETERINARIA	4,6	45,8	6,9
SCIENZE M.F.N.	6,6	23,8	10,5
SCIENZE POLITICHE	0,9	34,3	5
<b>Tab. 2</b>			

CHI SALE E CHI SCENDE ALLA BORSA DELLE FACOLTA'	
Facoltà	Diff. 95/96-96/97
Farmacia	+19,0
Medicina veterinaria	+8,7
Agraria	+7,7
Economia	+4,9
Medicina e chirurgia	+1,4
Ingegneria	-3,8
Sociologia	-4,8
Lingue e lett. straniere	-8,0
Scienza della formazione	-9,8
Lettere e Filosofia	-9,6
Scienze Politiche	-10,8
Scienze statistiche	-10,9

## Famiglia piccola Chiesa di Carlo Carretto

"Mettimi come sigillo sul tuo cuore...  
perché forte come la morte è l'amore, ...  
le sue vampe son vampe di fuoco,  
una fiamma del Signore!  
le grandi acque non possono spegnere l'amore  
né i fiumi travolgerlo." Ct 8,6-7

di Antonella Lipari

**L**estate scivola calda fra le nostre braccia, tutta la nostra forza, il nostro tempo è dedicato al mare, alla distensione, al rasserenamento delle membra stanche e fredde dopo il lungo inverno; tempo cercato ad intervalli fra le ore di lavoro, le ore di sonno che si fanno sempre più scarse.

Ritrovare sulla scrivania un testo per riflettere induce alla fuga in questo tempo. Si è creato dentro di me uno strano sentimento di repulsa ed attrazione.

Un messaggio che arriva da un tempo andato, forse un po' idealizzato, messaggio di un frate, fratello Carlo, che immaginava e realizzava nel suo cuore l'unione coniugale con una donna.

L'amore coniugale è inteso qui come

dolce immagine di Dio, la famiglia immagine della Trinità: lo sposo, la sposa, il figlio.

*"Lo sposo sceglie la sposa, la vede ricca di doti a lui care e l'ama. La sposa sceglie lo sposo. Tra i due il figlio, che nasce da entrambi e li unisce con un vincolo che sorpassa la terra ed ha dei riflessi nell'eterno."*

L'amore diventa appartenenza e condivisione dell'essenza, della totalità del quotidiano umano.

Amore che tende ad una particolare unione nella quale due esseri divengono un essere solo, - sarete due in una carne sola -.

Il creatore dice: *"non è bene che l'uomo sia solo diamogli una compagna che gli somigli..."* ed ancora in Gn 2,24 *"L'uomo abbandonerà suo padre e sua madre, si unirà alla sua sposa e saranno due in una sola carne"*, e poi in Efesini 5,25-30 *"... amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la chiesa ed ha dato se stesso per lei... così anche i mariti hanno il dovere di amare le proprie mogli come il proprio corpo, perché chi ama il proprio corpo ama se stesso. Nessuno mai infatti ha preso in odio la propria carne; al contrario la nutre e la cura..."*

Quanto ora siamo lontani dal prenderci cura l'uno dell'altro, quanti silenzi dentro case divenute solo mura fredde, quanti compromessi per rubare a se l'affetto dei figli.

Quale intimità dentro la propria esistenza di coppia, di marito e moglie.

Casa come una "fortezza" con una porta per chiudere fuori il mondo. E con tanto di chiave. Fuori la lotta, il tormento, l'incomprensione.

La sera appoggiare la testa stanca sul cuore di chi capisce e ha scelto di salire insieme a te il monte della vita.

E invece la "piccola Chiesa" è casa dove ci si ama, ci si santifica, dove si soffre, dove si nasce, dove si prega, dove ci si apre agli altri, casa dove si educa all'umiltà, alla pazienza, alla carità.

Ascoltano oggi i giovani, ascoltiamo piccoli uomini e donne la voce di Cristo nei nostri cuori quando iniziamo un progetto di vita con un altro essere d'amore, pensiamo al disegno di Dio nella nostra vita?

Cosa il creatore ha scelto per noi?

Io giovane fra mille uguali che si cercano nell'altro per scoprire se stessi.

Adulti, non condannate severamente la ricerca spietata dei ragazzi di questo

tempo. Sognano ancora l'amore, la cura, il nutrimento, ma a volte ci si maschera dietro false certezze.

Come giudicare l'esigenza di stare soli, nell'intimità dei cuori, nel silenzio, mentre ci si sfiora, mani che si cercano, sguardi che si perdono, e poi forse l'immensità di scoprirsi fatti l'uno per l'altro.

Non giustifico la corsa ostentata al piacere, ma l'esigenza di vivere l'amore, di conoscersi che spesso le nostre case, le famiglie di qualche tempo fa hanno impedito.

Il libro donatomi in un momento di grande ricerca, di grande incertezza, da un prete amico, propone il salto assoluto, appartiene al 1949 la prima stesura, parla forse con un linguaggio scomodo in questo tempo.

Ma mi chiedo come i giovani sposi possono rinunciare a vivere nella semplicità dell'amore di Dio, come ci si può scordare di affidarsi a Lui, nell'incomprensione e nella gioia, come è pensabile che l'altro non diventi l'unico della nostra intera esistenza, come trascurare dopo il matrimonio le promesse di fede che i due in piena libertà hanno assunto di fronte alla Gloria di Dio.

Questo vuol dire anche che ci sono decine di coppie che poi si scoprono diverse, che si allontanano inevitabilmente, e forse quell'amore che non era vero, finisce, ma questo non deve far venire meno il rispetto verso l'altro, la dignità di un comportamento cristiano nei confronti di quell'uomo e di quella donna che fu parte della nostra vita e soprattutto l'amore incommensurabile verso il frutto di quell'amore, piccole esistenze umane che scontano errori e vuoti di affetto.

Troppo difficile voler comprendere, manca forse anche la volontà di intraprendere questo progetto.

Mi guardo e penso se non è più semplice vivere alla giornata senza grandi impegni per la vita eterna e mi scopro ipocrita e vigliacca, è un discorso di comodo, e ci rende incoerenti e peccatori verso il credo cristiano.


E' difficile affrontare questo tema in modo così superficiale ed allora può essere utile lasciare spazio alla riflessione di ogni cuore. □



# Come ritrovare l'anima di un paese che ha l'arte nel sangue

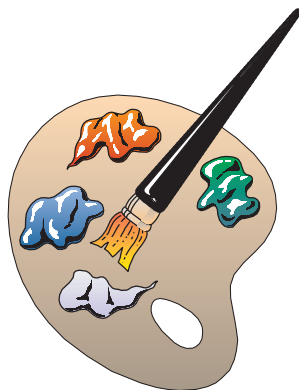
**E' giunta alla quarta edizione la collettiva di pittura organizzata dall'amministrazione comunale**

*di Franco Biviano*

 La prima reazione, a parlarne in giro, è d'incredulità. Come è possibile, si chiedono i più, che a Pace del Mela, un paese considerato "senz'anima", sia potuta nascere e svilupparsi un'iniziativa del genere? Eppure la realtà è sotto gli occhi di tutti. Per tre serate, dal 25 al 27 luglio, la piazza S. Maria della Visitazione, cuore storico del nostro paese, si è trasformata in una galleria all'aperto dove sono state esposte all'ammirazione del pubblico oltre 250 opere di 39 artisti di ogni estrazione e di ogni provenienza.

Si tratta di una manifestazione organizzata dall'Amministrazione comunale e giunta quest'anno alla sua quarta edizione. Partita timidamente, quasi in sordina, nel 1994 come collettiva d'arte "Giovani artisti pacesi", ha messo subito da parte sin dalla seconda edizione la connotazione "pacese", che era limitativa, e si è sempre più ampliata fino a varcare quest'anno le sponde dello Stretto. Essa ha assunto piano piano notorietà ed è diventata un punto di riferimento per tutto il comprensorio non certo grazie alla stampa locale, le cui redazioni sono alla perenne ricerca di scoops e di notizie pepate, ma a forza di tam-tam e di passaparola. E quest'anno è stata nobilitata dalla presenza dell'avv. Luigi Ragno, assessore provinciale al turismo, e dell'on. Santi Formica, deputato regionale.

Questa manifestazione ci qualifica e ci riscatta agli occhi dei nostri vicini. Rivela a noi stessi e agli altri l'anima artistica di un paese che in passato veniva citato per la presenza di un gruppo folkloristico e di una filodrammatica. Ci rammenta che Pace del Mela vanta figure di rilievo e di vasta risonanza come Paolo Vaccarino, Giovanni Caminiti, Carlo Aloï, Nuccio Di Prima, Sabrina Schepis, Pinella Imbesi nel campo della pittura e della scultura; Cesar Strosco, suonatore di bandoneon e innovatore del tango; Nino Amalfi, Nino Bartolone,



Antonino Calderone, Puccio Curtò in campo teatrale, Giuseppe Pagano nella scultura. Ci induce ad apprezzare anche quegli "artisti caserecci" che hanno creato e creano l'atmosfera idonea al fiorire del genio: Domenico Pellegrino nella lavorazione artistica del marmo, Natale Bonarrigo, indimenticato suonatore di mandolino, Nino Impellizzeri e Ninè Di Maggio (violino), Nino Crupi (fisarmonica), e tanti altri i cui nomi al momento mi sfuggono.

Quello che voglio dire è che una vena artistica sotterranea percorre e feconda il nostro territorio. La collettiva ha il grande merito di scoprirla, come un raddomante, e di farla venire in superficie. Essa dà al paese la possibilità di mettere in mostra le proprie capacità artistiche che altrimenti resterebbero nascoste o dovrebbero cercare fuori un proprio spazio espressivo; offre ai cittadini l'occasione di provare emozioni nuove, estranee alla nostra quotidianità, come quella di ammirare autentici capolavori e di vedere gli artisti all'opera sotto gli occhi del pubblico.

Purtroppo non sono un intenditore di arte e quindi non posso esprimere giudizi sugli artisti e sui loro lavori. Nè saprei districarmi fra le varie tecniche presenti (acquerello, olio, mosaico, acrilico, carboncino, ecc.) e i diversi stili (dall'astratto all'estemporaneo, al figurativo puro, allo studio di laboratorio). Mi ritengo, tuttavia, un cittadino attento ai segnali positivi che vedo intorno a me. E' da que-

sto punto di vista che plaudo con tutto il mio essere a questa iniziativa.

C'è, a mio parere, un segreto nel successo crescente di questa manifestazione ed è la sua formula estremamente semplice. Partecipazione aperta a tutti e gratuita. Nessuna selezione e nessuna giuria. Ognuno diventa giudice di se stesso nel confronto con gli altri artisti. Nessuna graduatoria finale, ma soltanto la consegna di una targa ricordo a tutti i partecipanti.

C'è poi da sottolineare il modo garbato, ma efficace, di "stuzzicare" il pubblico con iniziative collaterali, messe lì a mo' di contorno. Dal "piano bar" della prima serata (Pippo Mollura e Tiziana Saporita) con angurata finale, alla fisarmonica della seconda serata (Salvatore Capone e Santino Dragà) con assaggio di pane caldo, al concerto lirico della serata finale offerto dall'Azienda Autonoma Provinciale per l'Incremento Turistico di Messina. Tutto è stato predisposto con mano sapiente per creare un'occasione d'incontro dei cittadini fra di loro, con gli artisti e con gli amministratori (finalmente!). Persino le sedie, disposte in cerchio e non in file, volevano invitare allo scambio di idee e non alla chiusura in se stessi.

Certamente questa è una delle iniziative positive per cui questa amministrazione sarà ricordata anche in futuro.

Tutto questo è stato realizzato grazie all'impegno di due persone che curano, in perfetta sintonia, il settore dei beni culturali: l'assessore Franco De Gaetano, raro esempio di amministratore sensibile ed aperto alle sollecitazioni e alle proposte di ogni provenienza, e la signora Anna Maria Basile, solerte funzionario alla continua ricerca di iniziative socializzanti. Un paese che consente ai suoi figli di esprimere le proprie potenzialità creative riceve in contraccambio un innalzamento della propria immagine.

Grazie, assessore De Gaetano. Grazie, signora Basile. □

## ELENCO DEGLI ARTISTI PRESENTI

Cognome e nome	Età	Provenienza
Alleruzzo Santina	22	S. Lucia del Mela
Bertè Salvatore	42	S. Filippo del Mela
Cafeo Francesca	22	Messina
Calderone Santo	37	Pace del Mela
Caminiti Giovanni	62	Pace del Mela
Canfora Claudio	37	Pace del Mela
Cassata Beatrice	40	Barcellona
Cernuto Antonella	18	Pace del Mela
Ciarrotta Mimmo	51	Barcellona
Coletta Pino	48	Messina
Conti Francesco	57	Terme Vigliatore
Costa Emanuela	22	S. Pier Niceto
Cuppari Carmelo	37	Bova Marina
De Gaetano Pietrina	37	Pace del Mela
De Mariano Filippo	22	S. Lucia del Mela
De Stefano Marilena	23	Venetico
Di Prima Nuccio	43	Pace del Mela
Fazio Giuseppe	56	Milazzo
Ficarra Rosalia	25	Pace del Mela
Foti Antonio	27	Siracusa
Foti Francesco	65	Siracusa
Foti M. Antonietta	41	Milazzo
Giunta Sebastiano	45	Barcellona
Imbesi Giuseppa	37	Pace del Mela
La Fauci Loredana	27	Messina
La Spada Santina	23	S. Stefano Briga
Lo Vano Rosetta	46	Milazzo
Mastroeni Concetta	40	S. Lucia del Mela
Merenda Tarcisio	40	Pace del Mela
Milioti Stefania	25	Milazzo
Nania Patrizia	26	Milazzo
Pagano Cristina	23	Torregrotta
Pino Franco	41	Barcellona
Pirri M. Grazia	23	Barcellona
Raffa Giuseppe	39	S. Filippo del Mela
Russo Agata	22	Barcellona
Schepis Fulvio	54	Gualtieri Sicaminò
Schepis Sabrina	29	Pace del Mela
Trifirò Danilo	23	S. Filippo del Mela



Collettiva 1996 - Sabrina Schepis



Collettiva 1996 - Nuccio Diprima

Una nuova rappresentazione del “Gruppo  
Teatrale Anziani” di Pace del Mela

## LA CAVALLERJA RUSTICANA

di Paolo Orifici

**U**n vero bagno di folla ha accompagnato la rappresentazione della Cavalleria Rusticana da parte della Compagnia Teatrale Anziani di Pace del Mela, svoltasi lo scorso 29 luglio nello splendido scenario della Piazza S. Maria della Visitazione.

Il pubblico accorso numeroso, come mai in passato, ha mostrato tutto il grande affetto che lo lega al teatro all'aperto.

Uno spettacolo realizzato in Piazza, di per sé, comporta molte difficoltà, inconvenienti che sono difficili da eliminare. Pensiamo istintivamente al bambino che rumoreggia, a quei disinteressati che conversano amabilmente, a quella dilagante forma di maleducazione che nasce dalla “cultura del cellulare”.

Ma tutto ciò fa integralmente parte della Piazza e chi vi si rivolge non può non tenerne conto.

In Piazza un ruolo chiave lo gioca, anche, il genere che viene

rappresentato. La prassi diffusa vuole rappresentati all'aperto solo commedie, farse, generi allegri insomma, senza molte pretese. Ma anche questo è un luogo comune da superare come mostra l'esperienza maturata proprio in questi dal "Gruppo Anziani" di Pace del Mela, che ha portato in scena sia Martoglio che Pirandello, finendo con Verga.

Già il Berretto a Sonagli di Pirandello (ricordate le famose "corde" di Ciampa) aveva superato un primo scoglio rappresentato dal timore circa l'impatto del teatro pirandelliano sulla Piazza. Venne poi il turno dell' "Uomo dal fiore in bocca" e del memorabile iettatore Chiarichiaro della "Patente". Tutte opere estremamente complesse ma altrettanto apprezzate.

Quest'anno ad essere prescelta è stata la Cavalleria Rusticana, famoso dramma di Giovanni Verga, maestro del Verismo, valorizzata ulteriormente dalle musiche di Mascagni che ne hanno accompagnata la rappresentazione teatrale. Ed ecco l'idea: farla accompagnare da una esecuzione musicale dal vivo. La suggestione che a tutti noi, presenti in Piazza, ci ha dato la messa in scena è difficile da descrivere: la sublime corale, egregiamente diretta dal Maestro Mollura, ha letteralmente elettrizzato l'atmosfera perfettamente accompagnata dalla Banda Musicale di Gualtieri Sicaminò diretta dal Maestro Cicala.

E come tacere della "Processione", proiettata. In molti, in Piazza, hanno avuto gli occhi lucidi guardando sorpresi, quelle immagini.

Per non dire degli attori.

Posso testimoniare direttamente il lavoro che hanno svolto in questi mesi. Sere e sere passate a provare con una dedizione, una disponibilità, una volontà encomiabile. Chi, come me, ha avuto la fortuna di assistere alle loro prove ha potuto saggiare il clima che respiravano e

soprattutto la grande armonia, la serietà ma anche l'allegria che li ha sempre accompagnati.



**E. Fiore**



**N. Amendolia**



**M. Parisi**



**A. Amilicia**

La rappresentazione, come spes-

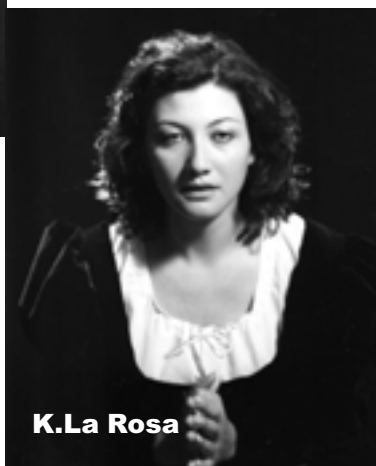
gano, Mimmo Parisi, Nino Amendolia, Marisa Bonarrigo Tina Mauergeri, Maria Rosa Piraino.

del teatro, non ha fatto emergere tutte le loro capacità, intrappolate dietro una comprensibilis-

delle bellissime riprese della processione e di Annamaria Basile quale coordinatrice.

Il pubblico, difficilmente quantificabile, ha sancito il successo inequivocabile della rappresentazione, ma ha altresì

mostrato di saper gradire anche generi diversi dalla farsa e soprattutto ha gridato con forza una dichiarazione d'amore verso il teatro. Ciò che il Gruppo Anziani sta seminando è un patrimonio da non disperdere. Noi tutti dobbiamo impegnarci a non disperderlo, favorendo, anzi, una maggiore presenza del teatro, che è, in fin dei conti, un patrimonio di tutti. □



**K. La Rosa**

sima emozione. Ma anche questo ha aiutato la riscita della manifestazione, li ha avvicinati a noi tutti. Perché in fondo il teatro è di tutti noi e tutti

dobbiamo – o meglio possiamo – farne parte.

Parlando dei protagonisti, voglio iniziare da lei, la splendida Santuzza, Katia La Rosa, per la prima volta su un palcoscenico ma semplicemente commovente nella sua parte. Ed ancora Antonio Amilicia. Lo avevamo lasciato splendido protagonista dell'Uomo dal Fiore in Bocca, e troviamo ora conferma del suo valore.

Ma tutti meritano un grande plauso. Li ricordiamo in ordine sparso: Manuela Fiore, Laura Pa-

gano, Mimmo Parisi, Nino Amendolia, Marisa Bonarrigo Tina Mauergeri, Maria Rosa Piraino. Per ultimo colui che ha permesso la realizzazione dello spettacolo e che fin dall'inizio ha contribuito alla crescita del Gruppo Anziani e del teatro a Pace del Mela: Puccio Curtò. Merita davvero il riconoscimento che in Piazza gli è stato tributato.

Ricordiamo, infine, tutti coloro hanno svolto un ruolo determinante anche se forse oscuro: gli scenografi, i costumisti, la parrucchiera, una vera macchina perfetta.

Non dimenticando il contributo di Carlo Aloï, autore